

## ***In ricordo di Maurizio Matteuzzi***

### **Un pensatore profondo e singolare nel panorama filosofico italiano**

L'Università di Bologna ha perso un docente di immenso valore, stimato dai colleghi, amato dagli studenti, ben noto per le sue battaglie di civiltà, anche al di fuori dell'Alma Mater.

Ci siamo conosciuti giovanissimi, figli di due colleghi di lavoro che si stimavano, essendo noi due praticamente coetanei. Era il 1965, rapido scambio di idee, ma poi uno si iscrive al corso di laurea in matematica, l'altro in filosofia. Uno si laurea nel luglio 1969, l'altro l'anno dopo. Abbiamo una fortuna condivisa: eccellenti maestri che frequentiamo entrambi; a matematica Ettore Carruccio (storico) e Francesco Speranza (geometra ed epistemologo), a filosofia Enzo Melandri (l'autore di quel *La linea e il circolo* che dovrebbe essere considerato uno dei colpi di genio del secolo XX) (Melandri, 1968). Li visitiamo, spesso, tutti e tre, anche se con modalità assai diverse. Ma soprattutto, ci frequentiamo noi due, scrivendo insieme soprattutto di logica (sulla *consequentia mirabilis* e sull'implicazione nelle logiche polivalenti, 1972; sugli insiemi allora detti indecidibili; eccetera) (D'Amore & Matteuzzi, 1972a, b; 1973). Nel frattempo, ciascuno dei due pubblica ricerche e studi più affini alla propria pertinenza culturale, per conto proprio. Su invito di Francesco Speranza, insieme lavoriamo anche a un progetto didattico edito in Italia da Zanichelli, l'allora famoso *Nuffield Project* (D'Amore & Matteuzzi, 1972c).

La stima reciproca è immensa, ci si vede praticamente tutti i giorni, si affitta un appartamento nel cuore della vecchia Bologna, che condividiamo. Uno dei due ci vive, l'altro solo ci lavora.

Ci viene in mente un'idea folle, pubblicare una storia della matematica che sia anche storia del pensiero matematico, dunque principalmente matematica, sì, ma senza dimenticare il progresso epistemologico della disciplina, non solo formalismi, teoremi e teorie, ma anche pensiero. Siamo consapevoli di essere troppo giovani per questa avventura, ma i nostri tre mentori ci sostengono a spada tratta.

La base saporita e affascinante della comune avventura sono lunghe discussioni micidiali sui punti più controversi che arricchiscono entrambi, so di poterlo dire. Il libro alla fine è pronto, attorno al giugno 1974; ma Zanichelli ci dice che è troppo lungo, che a loro interessa solo la parte più moderna, dal Rinascimento in poi. E così lo spezziamo in due volumi autonomi (mica tanto). Pubblichiamo la parte più moderna della storia a Bologna, con Zanichelli (D'Amore & Matteuzzi, 1975), quella più antica a Venezia, con

Marsilio (D'Amore & Matteuzzi, 1976).

Più o meno in quel periodo faccio conoscenza con la didattica della matematica, da neofita inesperto; semplicemente mi metto a frequentare qualche seminario; solo nel 1984 comincio a studiarla per davvero e solo a fine anni '80 decido di seguirla come mia strada principale di ricerca. Maurizio diventa un provetto informatico teorico riuscendo a innestare la filosofia, una sua dotta filosofia del linguaggio, assai personale, all'interno di quel che allora a me sembrava solo tecnica. Sarà sempre più colto di me, in questo campo.

I suoi studi, che seguo con passione, sono sempre più profondi; scrive un libro per Calderini che pubblica nel 1986 per il quale mi chiede una recensione; leggerlo/studiarlo mi fa impazzire, ma quante cose imparo (D'Amore, 1987)! Lo stesso succederà nel 2008 (D'Amore, 2008) e poi nel 2013 (D'Amore, 2013), altre recensioni per due studi profondissimi. Mentre io chiedo a lui la prefazione a un libro che scrivo con Martha e che pubblica l'editore Dedalo di Bari nel 2013 (Matteuzzi, 2013).

Negli anni intermedi ci frequentiamo sempre, a volte non fisicamente, ma di continuo. Io sono il suo referente matematico, lui il mio filosofo preferito; tanto è vero che, quando mi laureo in filosofia, primi anni '90, gli chiedo di farmi da direttore di tesi.

Molti anni dopo decidiamo di scrivere, con Maura e Martha, un lunghissimo articolo su un tema che, pur avendo origine nella didattica della matematica, è però totalmente filosofico e semiotico; lavoriamo insieme tutti e quattro quasi un paio d'anni, e poi l'articolo esce in una versione ridotta in italiano nel 2013 (D'Amore, Fandiño Pinilla, Iori, & Matteuzzi, 2013) e poi nella sua forma completa in spagnolo nel 2014 (D'Amore, Fandiño Pinilla, Iori, & Matteuzzi, 2014).

Decidiamo che siamo un gruppo formidabilmente coeso, forte per le sue diverse competenze, e così partiamo per un'altra avventura che deve per forza di cose iniziare con una discussione filologica su alcuni termini filosofici controversi; e così, dopo la solita discussione stimolante, diamo a lui l'incarico di iniziare, anzi Maurizio assume questo gravoso incarico da sé. E adesso? Adesso ho alcune sue frasi scritte, prolegomeni alla teoria che avremmo dovuto creare, che nessuno potrà mai completare.

Un vuoto che dilania cervello, cuore e coscienza.

Abbiamo discusso, studiato, creato, affrontato dilemmi ed enigmi per decenni; lui era sempre pronto alla battuta, colta, mai volgare, profonda. Sottile, ironico, divertente.

Ha inutilmente tentato di insegnarmi a giocare a biliardo, versione bocchette, nel quale era un vero maestro; nonostante mi desse spiegazioni matematiche di quel che stava per fare per istigarmi a farlo, non sono mai riuscito a capire davvero come facesse. Fallimento totale. Si era inventato un codice binario per comunicare le carte da briscola, questo l'ho imparato

immediatamente, la matematica era più evidente; e così abbiamo vinto in un bar di via Belvedere, a Bologna, vicino al mercato delle erbe di via Ugo Bassi, un torneo di briscola a coppie; ma poi ci siamo così vergognati, che non abbiamo ritirato il premio, un maestoso, solenne prosciutto di Parma.

Stare con lui era sempre un'avventura intellettuale. Vederlo ascoltarti mentre gli dicevi qualcosa, pungolante. Cercare una citazione di Aristotele nel *mare magnum* di tutto quel che ha scritto, lo poteva fare solo lui in tempi brevissimi, quando cominciava col dirti: Mi pare che sia ...

Aveva un dono per la matematica, forse poca dimestichezza con i formalismi avanzati, ma un'intuizione formidabile; e riusciva a farne un uso massiccio in tutta la sua produzione.

Aveva una visione politica generosa e netta, disposto a giocare le sue tesi in prima persona; mai allineato nella banalità e nelle convenienze strategiche, sempre pronto alla discussione, alla lotta, anche violentemente verbale. Una straordinaria visione colta, aperta e lungimirante.

La sua opera filosofica mi ha molto influenzato, tanto da far mie, oggi, frasi di Maurizio che ho letto e riletto, spesso commentato (non sempre benevolmente) con lui.

In *L'universo logico per un'analisi del concetto di teoria* (Matteuzzi, 1979a), con premessa di Enzo Melandri, Maurizio espone logiche formali nel tentativo di creare una sorta di teoria delle teorie, o almeno di creare strumenti per il confronto fra teorie (cap. VI); questo tema lo ha appassionato parecchio fin dagli anni precedenti (Matteuzzi, 1975; Matteuzzi, 1977; nel testo del 1975 riporta per iscritto fitte discussioni tra l'autore, "il filosofo Enzo Melandri e il matematico Bruno D'Amore"). Credo che culmine parziale di questi studi si possa considerare un libro dal titolo significativo: *La forma della teoria*, fortemente melandriano (Matteuzzi, 1981). Discutemmo le tesi qui sostenute e le modalità delle loro esposizioni; conservo ancora la corrispondenza epistolare che ci scambiammo in questa occasione, lui per iscritto a mano, io a macchina. Vedo oggi che le mie note erano fortemente critiche non tanto sul contenuto, quanto sulla forma logica dell'esposizione. Ma l'impianto regge.

Siamo stati entrambi follemente innamorati di Leibniz soprattutto, credo, perché sia Carruccio che Melandri lo erano, anche se per ragioni assai diverse; lui è rimasto realista, di un realismo leibniziano fortissimo e vagamente platonizzante, come gli dicevo spesso; mentre il mio navigare in terre didattiche, dove l'elemento umano è assai pregnante, dunque con tentazioni di stampo wittgensteiniano, mi ha portato a posizioni più pragmatiste. Un suo studio su Leibniz (Matteuzzi, 1983) resta un dotto esempio di cultura assoluta.

Io credo di poter sostenere che proprio la *caratteristica leibiziana* e la visione carrucciana di essa abbia segnato fortemente Maurizio, e l'abbia spinto verso una strada tutta sua che molti ascrivono alla filosofia del linguaggio ma che, per me, è molto di più, una visione della logica e del ragionamento umano assai più vasta e comprensiva. Ne è testimone un suo studio nel quale si

preconizza un calcolo ideografico puramente meccanico, com'era nella tradizione medievale e nel *sogno* di Leibniz (Matteuzzi, 1979b).

E qui inizia un'altra splendida storia che sarebbe troppo lungo citare nei singoli dettagli; mi limito a una scelta personale, ricordando i tre formidabili volumi: *Universo, linguaggio, logica dell'informatica* (Matteuzzi, 1986).

Tra le tantissime opere successive, pubblicate a ritmo serrato, scelgo di citare Barile, Eletti e Matteuzzi (2013). Per evitare fraintendimenti, non si creda che Maurizio si fosse trasformato in un informatico; se leggiamo anche solo i titoli dei contributi a suo nome, si vede subito che la matrice filosofica non l'ha mai abbandonato; il suo problema non è informatico, è logico, gnoseologico puramente filosofico, ancora di filosofia del linguaggio e della conoscenza.

Devo a Maurizio la mia attuale capacità di leggere e di discutere di filosofia, per quel che modestamente posso; il suo esempio di chiarezza epistemologica mi ha forgiato. Ci sono autori che lui mi ha fatto capire, molti classici greci e medievali, per esempio, e poi Leibniz e Vailati. Si discuteva di queste cose nei luoghi e nei tempi più impensati, luoghi e tempi della memoria, incancellabili.

Mentre scrivo queste parole che mi tormentano, l'editore bolognese Diogene Multimedia di Bologna mi manda una raccolta di eccezionali spunti critici, etici, politici filosofici dal titolo complessivo *Arcivernice*, scritti con Giulia, chiedendomi una prefazione; l'idea è geniale, glielo avevo già detto a voce, leggendo qualche puntata on line; ma questa prefazione non potrà mai leggerla, discuterla, apprezzarla o discuterla con me, come avremmo fatto fino a pochi anni fa.

## Riferimenti bibliografici

- Barile, S., Eletti, V., & Matteuzzi, M. (Eds.). (2013). *Decisioni e scelte in contesti complessi*. Padova: Cedam.
- D'Amore, B. (1987). [Recensione a: Matteuzzi, M. (1986). *Universo linguaggio logica dell'informatica*. Bologna: Calderini]. *Periodico Mathesis Bologna*, 3(7), 16–18.
- D'Amore, B. (2008). [Recensione a: Bianchini, F., Gliozzo, A. M., & Matteuzzi, M. (Eds.). (2008). *Instrumentum vocale: Intelligenza artificiale e linguaggio*. Bologna: Bononia University Press]. *La matematica e la sua didattica*, 22(4), 586–587.
- D'Amore, B. (2013). [Recensione a: Matteuzzi, M. (2012). *La teoria della forma: Studio sull'invarianza dell'espressione*, Roma: Aracne]. *Bollettino dei docenti di matematica*, 66, 124–126.
- D'Amore, B., Fandiño Pinilla, M. I., Iori, M., & Matteuzzi, M. (2013). Alcune riflessioni storico-critiche sul cosiddetto “paradosso di Duval”. *L'insegnamento della matematica e delle scienze integrate*, 36B(3), 207–236.

- D'Amore, B., Fandiño Pinilla, M. I., Iori, M., & Matteuzzi, M. (2015). Análisis de los antecedentes histórico-filosóficos de la “paradoja cognitiva de Duval”. *Revista Latinoamericana de Investigación en Matemática Educativa (RELIME)*, 18(2), 177–212. doi:10.12802/relime.13.1822
- D'Amore, B., & Matteuzzi, M. (1972a). Generalizzazione della “Consequentia mirabilis” nelle logiche polivalenti. *Lingua e stile*, 7(2), 343–372.
- D'Amore, B., & Matteuzzi, M. (1972b). Sulla definizione di una implicazione nelle logiche polivalenti che soddisfi la transitività e che rispetti la struttura di reticolo di Boole. *Bollettino UMI*, 4(6), 385–396.
- D'Amore, B., & Matteuzzi, M. (1972c). Traduzione di: *Figure in movimento*. Progetto Nuffield. Bologna: Zanichelli.
- D'Amore, B., & Matteuzzi, M. (1973). Considerazioni strutturali sugli insiemi indecidibili. *Bollettino UMI*, 4(8), 537–546.
- D'Amore, B., & Matteuzzi, M. (1975). *Dal numero alla struttura*. Bologna: Zanichelli.
- D'Amore, B., & Matteuzzi, M. (1976). *Gli interessi matematici*. Venezia: Marsilio.
- Matteuzzi, M. (1975). Un'altra ipotesi sui linguaggi misti. *Versus*, 5(11), 41–52.
- Matteuzzi, M. (1977). A note on the notion of “theory”. *Quality and Quantity*, 11(1), 67–71.
- Matteuzzi, M. (1979a). *L'universo logico per un'analisi del concetto di teoria*. Faenza: Faenza Editrice.
- Matteuzzi, M. (1979b). Per un calcolo ideografico puramente meccanico. In AA. VV. (Eds.), *Sull'identità del pensiero moderno*. Firenze: La Nuova Italia.
- Matteuzzi, M. (1981). *La forma della teoria: Studio sull'espressione dell'invarianza*. Faenza: Faenza Editrice.
- Matteuzzi, M. (1986). *Universo, linguaggio, logica dell'informatica* (Vols. 3). Bologna: Calderini.
- Matteuzzi, M. (2013). Prefazione. In B. D'Amore & M. I. Fandiño Pinilla, *La nonna di Pitagora: L'invenzione matematica spiegata agli increduli* (pp. 5–7). Bari: Dedalo.
- Melandri, E. (1968). *La linea e il circolo*. Bologna: Il Mulino.

Bruno D'Amore